



La testimone

Titolo originale: **Shahed**
Regia: Nader Saeivar
Sceneggiatura: Jafar Panahi e Nader Saeivar
Fotografia: Rouzbeh Raiga
Montaggio: Jafar Panahi
Musiche: Karwan Marouf
Interpreti: Maryam Bobani Tarlan Nader
Naderpour Ghazal Shojaei Ghazal
Hana Kamkar Zara Abbas Imani
Produzione: ArtHood Films, Golden Girls
Filmproduktion
Distribuzione: No.Mad Entertainment
Durata: 100'
Origine e anno: Germania, Austria, 2024

«Devi sapere che la roba (...) che il regime ci passa attraverso i media, è pura depressione (...). Non c'è mai una commedia. Non puoi guardare un film per com'è, lo doppiano, stravolgono il significato e tagliano le scene che non piacciono ai censori. Alla fine, la trama non ha senso. (...). Lo stesso vale per la musica e per le feste (...), il prezzo da pagare per muoversi fuori dalle regole è il più alto. Ma ne vale la pena. La vita qui è già troppo dolorosa per arrenderti anche alla depressione calata dall'alto. Meglio prenderti il rischio di organizzare un concerto».

da *“I figli dell'odio”* di Cecilia Sala

La speranza è un oggetto pericoloso da maneggiare per una donna come me (Lana Del Rey)

La rivoluzione del 1979, guidata dall'Ayatollah Khomeini, ha trasformato l'Iran da Stato laico a Repubblica islamica. Con la presa del potere il governo teocratico inizia subito a ridefinire lo status giuridico e sociale delle donne in base alla legge islamica della Sharia. La svolta repressiva ai danni delle donne comporta la segregazione di genere negli spazi pubblici, la limitazione della partecipazione femminile alla vita pubblica, pesanti restrizioni sull'abbigliamento e l'obbligo dell'hijab. Già nel marzo del 1979 migliaia di donne manifestano contro il velo obbligatorio, ma la repressione blocca questi primi tentativi di resistenza organizzata. La mobilitazione femminile continua nonostante tutto a rappresentare una delle dinamiche più importanti della politica e della società iraniana contemporanea. Negli ultimi decenni, mentre continua a crescere il tasso di alfabetizzazione femminile e la forte partecipazione delle donne all'istruzione superiore, aumentano le discriminazioni e le limitazioni nei loro confronti attraverso un forte divario salariale, leggi familiari e civili fortemente discriminatorie in ambiti come il matrimonio, la custodia dei figli e la libertà di movimento. Nel settembre 2022 la morte di Mahsa Amini, arrestata dalla polizia morale per una violazione del codice sull'hijab, ha scatenato proteste nazionali e internazionali sotto lo slogan “Donna, Vita, Libertà”. Queste proteste sono durate mesi e molte donne hanno iniziato a sfidare l'obbligo del velo pagando prezzi altissimi. Grazie a quelle proteste ora migliaia di donne non indossano più il velo e sfidano le telecamere intelligenti disseminate per la città. Se ti fotografano poco coperta, se non indossi o indossi male l'hijab, le telecamere, usando l'intelligenza artificiale, rintracciano il tuo volto tra i documenti registrati all'anagrafe. A quel punto ti arriva una notifica sul cellulare, un avvertimento che va dall'ammonizione alla galera e per non finire in carcere devi pagare, ma ormai le donne senza velo sono troppe perché il regime possa sperare di arrestarle tutte. Alla fine del dicembre 2025 le proteste originate dall'inflazione, dal crollo della moneta con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita, sono state la scintilla che ha innestato la più gigantesca delle proteste in Iran. La repressione del regime è spietata, alcune ONG parlano di migliaia di morti, detenzioni arbitrarie, esecuzioni, torture, fustigazioni e violazioni dei diritti umani nei confronti dei manifestanti e degli

operatori sanitari che hanno curato i feriti. L'entità del massacro però è difficile da verificare a causa del blackout informatico e della censura interna del regime. Attiviste come Narges Mohammadi, premio Nobel per la pace nel 2023, perseguitata per l'impegno in favore dei diritti umani e delle donne, vengono nuovamente incarcerate. Nel suo testo *Più ci rinchiudono, più diventiamo forti*, Narges Mohammadi raccoglie testimonianze di attiviste detenute sottoposte alla tortura bianca, pratica illegale in cui una deprivazione sensoriale portata a livelli estremi ha l'obiettivo di spezzare in maniera permanente il corpo e la mente di una prigioniera. Diverse organizzazioni internazionali per i diritti umani, già negli anni successivi alla rivoluzione islamica, hanno documentato casi di stupro e violenza sessuale contro prigioniere e prigionieri politici all'interno delle prigioni iraniane. Report di Amnesty International e Human Rights Watch provano che gli stupri sono atti intenzionali per infliggere danno fisico e psicologico profondo, per forzare le confessioni e scoraggiare ulteriori dissensi. Le torture fanno parte di un modello più ampio di repressione violenta da parte dello stato iraniano perpetrato nella più totale impunità.

La testimone - Shahed -

Nader Saeivar nasce a Tabriz nel 1974, consegue il master all'Università di Teheran e nel 2018 partecipa alla scrittura di *Tre volti* di Jafar Panahi, film che ottiene il premio per la migliore sceneggiatura al Festival di Cannes. Nel 2020 realizza *Namo*, il suo primo lungometraggio, nel 2022 realizza *No End*. Nel 2024 insieme a Jafar Panahi, che realizza anche il montaggio, scrive e realizza il suo terzo lungometraggio *La testimone*, presentato all'81° Biennale di Venezia nella sezione Orizzonti Extra; il film ottiene il Premio degli Spettatori. Inizialmente il regista pensava di girare il film nella sua città natale, Tabriz, ma, vista l'impossibilità di avere i permessi, ha deciso di spostarsi a Teheran che, per la sua grandezza e la sua popolazione, non è una città facilmente controllabile. Il film è girato clandestinamente mentre il lavoro tecnico di post-produzione si è svolto fuori dall'Iran. Per Nader Saeivar le manifestazioni di “Donna Vita e Libertà” sono state la principale ispirazione per la realizzazione di questo film: “*il coraggio che hanno dimostrato le giovani donne per le strade mi ha trasmesso l'audacia di creare questo film*”. Tarlan è un'insegnante in pensione, fortemente attiva nella lotta contro l'oppressione e la discriminazione di genere. Zara, sua adorata figlia adottiva, ha una scuola di danza e ha deciso di non indossare più il velo. Suo marito Solat, uomo d'affari legato al governo, teme che i comportamenti della moglie minaccino la sua carriera. Zara scompare, Tarlan sospetta di Solat ma la polizia non indaga e Tarlan si trova di fronte a un bivio: piegarsi alle minacce o, come ha sempre fatto, mettere a rischio la propria vita e quella della sua famiglia per perseguire la verità e ottenere giustizia. Un femminicidio irrisolto, un tentativo di insabbiamento da parte di uno stato repressivo, complice e ricattatorio, un assassino protetto da potere teocratico che penetra le coscienze delle proprie vittime e che condiziona ogni aspetto delle loro esistenze. Un sistema sicuro di godere della più totale impunità. Per il regista, *La testimone* è il riflesso delle attuali condizioni della società iraniana. Il film mostra il modo in cui il governo agisce e come le persone debbano obbedire anche a scapito della loro dignità. Questa storia ci mostra che di fronte a un regime repressivo, le persone che fanno di tutto per mantenere la loro dignità e umanità vengono cancellate e la verità distrutta. L'antagonista di questa storia è un cittadino che tratta con dei governi stranieri per conto del regime iraniano, il cui scopo è aggirare le sanzioni economiche. Qualsiasi crimine commesso sarà ignorato o addirittura nascosto da questa politica di immunità del governo. E finché queste persone continueranno ad agire da intermediari, la loro esistenza rimarrà fondamentale per il regime. *La Testimone* esamina questa situazione attraverso una storia personale. L'omicidio commesso da uno di questi intermediari deve essere insabbiato. Ma c'è una testimone e questa testimone non vuole svendere la sua dignità di fronte alla pressione politica e alla paura. L'elemento onirico del finale, che sembra svelare la speranza verso una generazione futura, nelle intenzioni del regista vuole motivare lo spettatore nella ricerca di giustizia e nel rivendicare i propri diritti, nella speranza che il “regime change”, imposto dagli Stati Uniti, non contribuisca ad innescare nuovi conflitti e feroci vendette all'interno del paese.

A cura di Maddalena Caccia